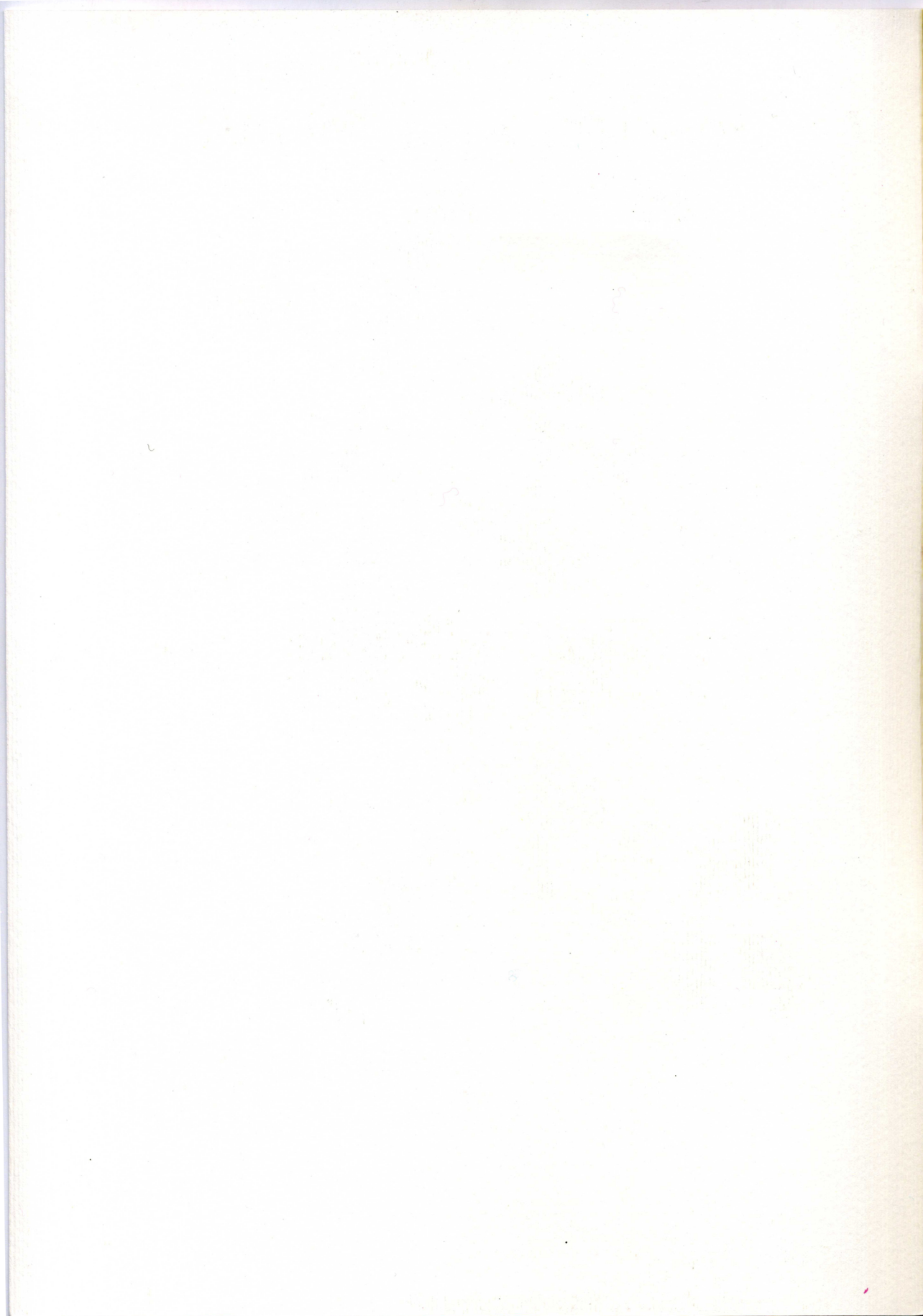




ACCADEMIA DEI GEORGOFILI

*Dei fiori e dei giardini.
Immagini, studi e ricerche,
architettura*



*Dei fiori e dei giardini.
Immagini, studi e ricerche,
architettura*

a cura di
Luciana Bigliuzzi e Lucia Bigliuzzi

Esposizione ai Georgofili
2 aprile - 18 maggio 2007

Firenze 2007

Con il contributo di



ENTE
CASSA DI RISPARMIO
DI FIRENZE

Proprietà letteraria riservata

IX Settimana della Cultura, 12 – 20 maggio 2007

Stampato nel marzo 2007 dalla F&F Parretti Grafiche – Firenze

In terza di copertina:

Luca Cagnazzi, *Descrizione di una rosa mostruosa*, Busta 60.238

Presentazione

Passando di volta in volta attraverso concezioni culturali e filosofiche estremamente diversificate, i giardini ed il loro contenuto – i fiori- rappresentano, insieme agli orti, il più bel frutto della stretta collaborazione fra l'uomo e la natura.

I Georgofili, da attenti osservatori, mossi sempre da un radicato spirito scientifico, mai abbandonarono la loro attenzione nei riguardi di un così importante “oggetto economicamente considerato” e ne furono sempre vivaci propugnatori, cercando di farsene portavoci presso coloro che sia dall'uno che dall'altro, ne avrebbero tratto sicuramente dei vantaggi.

Più degli *Atti* (voce ufficiale dell'Accademia dal 1791) un ruolo significativo ebbe al riguardo il *Giornale Agrario Toscano* sulle cui pagine Cosimo Ridolfi nel 1846 perorava l'emulazione in Toscana di quelle Società per la cultura dei fiori già costituitesi in altre parti d'Italia.

Il progetto, pur sussistendo da vari anni era ancora lontano dalla sua realizzazione e l'emerito Georgofilo tentava di infondere “un po' d'energia verso uno scopo sì degno ..., il quale –scriveva- è tutt'altro che futile ed ozioso, come troppo leggermente qualcuno va giudicando”. Clima favorevole quello italiano, splendida la posizione geografica della Toscana; condizioni queste che favorivano la produzione di “una gran massa di fiori ... tale da fare stordire” e della quale gli stranieri, ma anche una buona parte di italiani, rimanevano sorpresi. Ma in questo, come in altri campi, Ridolfi lamentava la scarsa qualità dei prodotti floreali ed era compito della scienza e della tecnica lavorare affinché anche questo importante ramo di attività assurgesse a livelli qualitativi concorrenziali.

Una Società di giardinaggio – intesa nella sua accezione più ampia come Società di Orticoltura- sarebbe stato un buon primo avvio e in proposito nel 1851 l'Accademia costituiva una Commissione avente il compito di individuare quali fossero i mezzi più idonei per favorire il giardinaggio in Toscana.

La Relazione finale della Commissione venne presentata da Antonio Salvagnoli Marchetti ed in essa era avanzata richiesta in merito all'organizzazione di una pubblica esposizione di fiori, ortaggi e frutti; era sollecitata la sperimentazione in un adeguato appezzamento di terra ed infine, si richiama l'attenzione sulla promozione di trattati elementari e pratici manuali ad uso anche della gente meno colta e preparata.

Dunque, quello dei fiori, dei giardini e degli orti, fu un interesse costante dell'Accademia dei Georgofili come fu sua cura raccogliere nel proprio Archivio Storico e nella propria biblioteca documenti manoscritti e volumi che trattassero dell'argomento.

Anche ad onore del bello. Infatti alcuni fra i documenti e molti fra i volumi propongono splendide iconografie nelle quali gli intenti descrittivi degli autore si fondono con la bellezza dei tratti.

Franco Scaramuzzi

Introduzione

“La cultura dei fiori è in onore laddove il popolo è ricco e nel tempo stesso industrioso e morale, e quindi essa diviene oggetto importante economicamente considerato, e sommamente interessante dal lato della civiltà ... Che se dai fiori si volgesse a far le medesime riflessioni sugli erbaggi e sui frutti, si troverebbe motivo anche più forte per desiderare, che una Società di giardinaggio in tutta l'estensione del termine, e sulle norme delle Società straniere di orticoltura, sorgesse e prosperasse fra noi”.

Con queste parole nel 1846 la Redazione del *Giornale Agrario Toscano* (la rivista nata dalla collaborazione fra i Georgofili e Giovan Pietro Vieusseux che ne fu anche l'editore), sollecitava un maggior interesse ed attenzione alle attività concernenti la coltivazione di fiori ed ortaggi ritenuti entrambi possibili fonti di reddito supplementare ed apprezzati oggetti di commercio.

Eravamo già alla metà dell'Ottocento e l'assetto delle campagne e le condizioni sociali erano in qualche modo già delineati; i tempi in cui la sopravvivenza dei contadini era al limite, dalla loro alimentazione alle loro abitazioni, alle disagiate condizioni di vita, sembravano ormai lontani. Promuovere altre attività oltre quella della coltura dei campi, era pertanto logica conseguenza ben rispondente al concetto di “migliori condizioni di vita” propugnato e favorito dalle menti più illuminate del tempo.

In tale contesto orti e giardini assumevano particolare rilievo: l'agronomo e il botanico convogliavano le loro conoscenze, energie, risorse, per dar vita ad una vera e propria attività economica.

Sembrava ormai lontana quella visione dei tempi passati di giardini e di orti come luogo esclusivo di amena esercitazione di dotte conversazioni, palcoscenico su cui esibire esclusivamente gusto estetico e armonia delle forme; punto di incontro fra un modo di vivere e la sua idealizzata armonica rappresentazione, per dirla in breve, la ricostituzione dell'Eden perduto.

Attorno a quell'ambiente così astratto dalla realtà si era sviluppata un'ampia letteratura, essenzialmente rappresentata dalla poesia bucolica e dalla trattatistica, espressa quest'ultima in una lunga serie di manuali realizzati allo scopo di avviare alla attività pratica - ampiamente ripagata dalla perfezione del risultato - nobiluomini ed aristocratiche dame nelle proprie dimore di campagna.

L'economia del cittadino in villa di Vincenzo Tanara riassume e in un certo senso codifica quanto fino ad allora era stato elaborato su tale argomento. L'opera godette di larga fortuna lungo il secolo XVII e numerose furono le edizioni aggiornate, riviste ed aumentate che fecero seguito alla prima.

I Georgofili cui fin dal 1783 fu affidato il cinquecentesco Orto botanico fiorentino per effettuarvi "agrarie esperienze" ebbero a cuore il tema dei giardini e degli orti: la sperimentazione nelle aiuole predisposte nell'Orto, spaziò dalle numerose varietà di specie più strettamente legate al mondo dell'agricoltura (non solo indigene, ma anche "forestiere"), a nuove varietà di fiori e piante, destinate ad abbellire i viali delle città e le case delle campagne.

Loro intenzione fu quella di sperimentare per poi diffondere nuove colture nell'ottica di aprire ulteriori prospettive alla attività commerciale. Le Relazioni annuali che i direttori dell'Orto sperimentale agrario presentarono ai Georgofili sono testimonianza di tale atteggiamento.

"Due [quadrati di terra] sono già destinati per le piante officinali o mediche, o che illustrano la filosofia botanica. Uno al giardinaggio, e alle piante di piacere", così scriveva Ottaviano Targioni Tozzetti assumendo nel 1801 la direzione dell'Orto sperimentale, succedendo al canonico Andrea Zucchini che lo aveva diretto fino a quell'anno. La relazione conservata nell'Archivio Storico dell'Accademia dei Georgofili reca titolo *Sulla migliore direzione e amministrazione dell'Orto sperimentale* e fu presentata al consesso accademico il 25 febbraio 1801 (Accademia dei Georgofili, Archivio Storico, Busta 60.247). Targioni Tozzetti delineava in maniera efficace il suo programma di sperimentazione e di studio ed individuava i diversi tipi di coltivazioni che intendeva condurre.

L'ottica con la quale Targioni Tozzetti e i Georgofili si avvicinarono alle tradizionali piante officinali fu quella del botanico ed ebbero come parametro di riferimento le fonti classiche e medievali ma trovarono nelle più moderne scoperte della chimica e della fisiologia le basi per indagini più approfondite.

Vincenzo Tanara, *L'economia del cittadino in villa*



“Questo vario modo d’abbellir l’Horto è tanto amplo, che, s’è giudicato bene il dipartirlo in due Libri, non tanto per la comodità quanto perché queste bellezze sono ancor comprese sotto un altro membro dell’Horto”.

Con queste parole Tanara apriva il Libro quinto della sua opera *L'economia del cittadino in villa*.

Dedicato al giardino inteso come luogo di delizia, come “compendio delle marauigliose varie bellezze del grand’Iddio”, il Libro quinto enumerava gran quantità di fiori. “Sono tante le varietà di fiori”, scriveva il Nostro “per lo che dagli Antichi furono posti sotto il dominio della fantasti-

ca Stella di Mercurio, che se vna minima parte narrerò, mi parera hauer in parte sodisfatto alla curiosità”; trovavano così posto nel lungo elenco che egli presentava: giacinti, narcisi, “tazette”, tulipani, la “tromba Soriana” (così chiamata “forsi perche di Soria”), il giglio, la peonia, i ranuncoli, la viola, il “garofalo”. Accanto ai fiori, gli agrumi destinati anch’essi ad abbellire i giardini per il profumo dei loro fiori e per il colore dorato e la bontà dei frutti.

Il Libro quinto si chiudeva con un breve componimento poetico che l’Autore introduceva con queste parole:

“Gialli Fioretti, e persi
Azurini, e vermigli,
Pomi d’oro diuersi,
D’arboscelli, e di piante inferte figli
Fia, che per voi la terra al Ciel somigli
Anzi, s’io ben m’auviso,
Per figurar in terra il Paradiso,
Seppe il Cultor Diuino
Sol formare un Giardino”



Al riguardo così scriveva alcuni decenni più tardi Ottaviano Targioni Tozzetti: “Poco in vero, specialmente in quest’anno ho da porre in questo mio Rapporto; ma poiché da alcuni miei Colleghi si crede ch’io trascuri la parte Agraria e che mi dedichi tutto alla Botanica, avendo un troppo zelante di Agricoltura socio già defunto azzardato di dire, la Botanica intrusa nel Giardino, come se questo studio fosse stato un mio capriccio, non avvertendo che S.A.I. e Reale, il defunto Ferdinando, dopo la seguita soppressione delle Cattedre al real Museo, con Motuproprio istituì la Cattedra di Botanica nel Giardino Agrario ... Nell’aggiungere la Botanica, non ho alterato il compartimento agrario dell’Orto: nei due quadrati per le piante medicinali, ci ho disposte e raddoppiate le piante per lo più perenni, secondo il sistema di Linneo ... Quello dove sono le stufe, è sempre per le piante d’ornamento e di giardinaggio” (*Rapporto delle osservazioni ed esperienze fatte nell’orto agrario nell’anno 1827*, 16 settembre 1827, Accademia dei Gorgofili, Archivio Storico, Busta 69.800)

Il *Corso di botanica medico-farmacentica e di materia medica* di cui è autore altro Targioni Tozzetti, Antonio costituisce una mirabile sintesi del pensiero già espresso da Ottaviano.

Antonio Targioni Tozzetti ricopriva allora il ruolo di professore di “botanica e materia medica” presso l’ospedale di Santa Maria Nuova e il suo trattato, destinato “all’insegnamento quasi esclusivo dei farmacisti” aveva scopo precipuo di dare ai suoi scolari “una norma ... intorno alle qualità fisiche e chimiche di certe sostanze medicamentose”.



Antonio Targioni Tozzetti, *Corso di botanica medico-farmaceutica e di materia medica*



della “Rosa”

“la *rosa gallica* di fiori doppi, è coltivata in tutti i giardini, dove anche se ne trovano infinite varietà, ammirabili tutte per la loro bellezza e fragranza, la quale è assai maggiore nel nostro clima, di quella della *rosa centifolia* ... Per tale motivo i

nostri farmacisti la prescelgono per stillarne l'*acqua rosa*, e l'olio essenziale ..., e per farne con lo zucchero la conserva di rose, reputata un buon rimedio nella tisi da Avicenna, da Mesue, dal Riverio, dal Kruger ec."

rosa centifolia: "Originaria questa pianta fruticosa forse dell'Asia, è coltivata in tutti i giardini d'Europa, per i fiori odorosi, dei quali se ne conoscono numerose varietà. Fra queste una delle più belle è quella detta *rosa borraccina* o *muscosa*, perché ha gli aculei divenuti erbacei e ramosi, da far comparire i gambi ed i calici, come coperti di borraccina o di musco"

del "Gelsomino"

"Questa pianta è originaria delle Indie Orientali, da dove per la via di Spagna fu portata in Italia, dopo la metà del secolo XVI, e perciò fu detta di Catalogna, o di Spagna, ed è ora generalmente coltivata ... I fiori hanno un odore più soave, e più grato, e perciò son preferiti per aromatizzare le pomate, gli oli, i siroppi, i rosoli, il tabacco da naso, ed alcune polveri di profumeria"

della "Viola"

"Si coltiva anche nei giardini per ornamento, atteso i molti fiori variopinti che fa in primavera ed in estate"

dei "Garofoli"

"Sono ora in uso altro che per ornamento dei giardini. A tale effetto si coltivano in molti luoghi, ed in particolar modo con grande abbondanza nei contorni di Firenze, dove se ne ottengono molte varietà di fiore doppio, stradoppio, e mostruoso, e di colori differenti come bianchi, rosei, rossi cupi, gialli ec. o brizzolati di questi stessi colori più o meno promiscuati. A queste varietà che i giardinieri moltiplicano per talee, danno poi stranamente diversi nomi d'eroi storici, e mitologici. Queste varietà mostrano l'effetto della fecondazione artificiale delle piante colla promiscuità dei pulviscoli, e di questo mezzo appunto si valgono i giardinieri per avere tutte le dette mostruosità, che dagli amatori fioristi sono apprezzate e ricercate"

del "Giglio"

"Giglio bianco ... nativo dell'oriente, coltivato fra noi nei giardini"

Della coltura di orti e giardini si discusse molto presso i Georgofili e non sempre i pareri furono concordemente orientati verso questa attività dai più ritenuta utile e redditizia per la gente di campagna. Tale fu ad esempio la lunga *Memoria sul lusso dei contadini* presentata in Accademia da Luigi Fiorilli l'8 aprile 1795 (Accademia dei Georgofili, Archivio Storico, Busta 59.172). Intento di Fiorilli era stato quello di sollecitare i proprietari ad una maggior cura dei loro interessi e per raggiungere lo scopo aveva messo a confronto la società di quaranta anni prima con quella del suo tempo e quanto morigerati erano apparsi i costumi della gente del passato, tanto quelli attuali erano risultati poco apprezzabili: i contadini ora indulgevano volentieri al lusso e ai divertimenti; tutto questo con il risultato di trascurare il lavoro dei campi.

Fra le distrazioni, Fiorilli oltre la lavorazione della paglia, segnalava quella della cura dei giardini (entrambe esclusivamente affidate alle donne, che così non davano il loro supporto in altre attività) e degli orti (competenza degli uomini con analogo risultato di abbandono del lavoro dei campi).

Gli studi dei Georgofili, 1783-1852

Ottaviano Targioni Tozzetti, *Del profitto che ricavar potrebbe la Toscana da alcuni prodotti, e piante indigene comunemente credute inutili ...* [Letto] nell'Adunanza del dì 7 maggio 1783
Atti, 1, 1791, p. 319-342

Il clima della Toscana, scriveva Targioni Tozzetti favoriva la vegetazione spontanea di tante piante che avrebbero potuto con una maggior cura ed attenzione da parte dei coltivatori, costituire oggetto di attività manifatturiere e di commercio: “Per molte parti si deve riguardare il profitto che danno le piante dell’agricoltura: le radici, le scorze, i legni, i frutti, i semi, le foglie, i fieni o strami, sono i prodotti primari, e che somministrano il principale sostentamento di noi e degli animali; ma non sarebbero da dispreggiarsi le acque odorose, l’essenze, gli spiriti infiammabili, le ceneri, gli alcali, la cera, il miele, che senza scomodo degli agricoltori si potrebbero ricavare per mezzo delle piante anche più dispregiate. Queste non trascurate, la nostra agricoltura aprirebbe un largo campo alle manifatture; ed il commercio, che è l’anima dell’agricoltura, ed il bene degli Stati, si aumenterebbe”.

“Le Iridi, o siano Giaggiuoli” figuravano nella lista del Targioni Tozzetti; in altri tempi essi avevano costituito un “capo di commercio” per la Toscana; ora le “radiche” avrebbero potuto fornire farina da utilizzare in luogo dell’amido ottenuto dal grano; il fiore avrebbe potuto costituire alimento per le api e da esso avrebbe potuto ancora essere estratta materia colorante, il “bellissimo verde, che i Francesi chiamano *verd d’iris*... e noi *Verde Giglio*, e che si usa per miniare e dipingere abiti, e cose delicate”.

Giovanni Francesco Burzio di Vetriano, *Memoria sopra il passaggio di alcune sostanze coloranti nella vascolare sostanza dei fiori*

14 aprile 1784, 2 c.

Busta 57.87

L'autore, Georgofilo corrispondente dal Piemonte, nella sua memoria trasmessa all'Accademia dava conto di un esperimento condotto su alcune piante; narcisi, giacinti, gelsomini erano stati da lui posti anziché nel terreno, in caraffe colme di acqua e le piante avevano vegetato dando ottimi fiori. Ramerino, basilico, prezzemolo sortirono il medesimo risultato; allora egli aveva voluto tentare l'esperimento con degli arbusti: il ribes "oltre i rami e foglie, mi diede i grapoli abbondanti ben maturati e gustosi". Per tre anni riuscì inoltre a far crescere una pianticella di querce posta in un vaso con dell'acqua.

"Vedendo che la cosa andava bene, volli provare se mai mi riuscisse di far cambiare il colore al fiore, e con mio sommo contento ne ottenni l'effetto nel seguente modo. Mi procurai della Rubia tinctorum fresca, ne estrassi il sugo, e questo l'andava mescolando coll'acqua in cui teneva la pianta; dopo quindici giorni ebbi il piacere di veder rosseggiare i rami, che mi diedero poi senza ritardo i gelsomini quasi di color miniato, coll'odore acutissimo, come sogliono avere tutti gli altri di questa qualità".

Luigi Fiorilli, *Memoria sul lusso dei contadini*

8 aprile 1795, 10 c.

Busta 59.172



Società dedita più al lusso che alla cura della attività campestre, era quella che Luigi Fiorilli delineava nella sua lunga memoria avente ad oggetto il "lusso dei contadini". Egli metteva a confronto la società di quaranta anni prima rispetto a quella del suo tempo; ne risultava un quadro desolante: "Con quale rammarico ab-

bandonare devo, o Signori, il racconto di cento, e mille altre cose in giusto Elogio di questi tanto avveduti Agricoltori ... Con che acerbo dolore fare adesso il lacrimoso passaggio”. Dall’abbigliamento alla alimentazione, ai divertimenti e in generale al modo di vivere: tutto era cambiato e i rudi lavoratori di appena qualche decennio prima e le morigerate loro consorti, risultavano dalla penna del Fiorilli essersi trasformati in tanti “Cincinnati Parigini” con le loro “Veneri accanto”.

Ed ancora: “Un fraudolento costume modernamente introdotto per guadagnarsi l’animo del poco accorto Padrone, si è quello di rendere brillante il Circondario tutto delle rustiche loro Abitazioni. Il Tolipano, l’Anemone, la Mammola, il Ranuncolo, il Gelsomino, la Rosa, ed altri più deliziosi fiori congiurano amichevolmente fra loro. Attonito resta il Possessore di tanta industria, e nella sua estasi non si accorge, che poco, o niente vi lucra; che un mezzo stioro di terra si rapisce al podere; che a tale oggetto si usurpa buona porzione di Conci; che si diverte dai più importanti lavori la mano d’opera; e che queste sono degl’agricoltori le oblique vie per pascolare le sue voglie”. Anche l’orto era ora divenuto attività cui i contadini ben volentieri si dedicavano, a danno però di altre faccende necessarie alla attività agricola.

Lo sconcertante quadro richiamato da Fiorilli si concludeva con un appello ai proprietari affinché prestassero maggior cura nella conduzione dei propri interessi e ridefinissero i termini corretti del rapporto con i loro contadini: “Oh risvegliatevi una volta dal profondo sonno, che vi occupa, o Nobili Possessori di Latifondi”.

Giovanni Fabbroni, *Sul geranio variegato*

3 agosto 1796, 8 c.

Busta 56.193

Pubblicato anche in *Atti*, 4, 1801, p. 182-188

“Tralle Famiglie delle Piante, che si coltivano per decorare i Giardini, una delle più numerose, e varie è quella dei *Geranei*, dopoché specialmente l’Affrica aggiunse tante specie a quelle che naturali crescono in questo Clima. Si direbbe che la Natura ha veramente sfoggiato in questa famiglia, o genere, giacché per i colori del fiore, forme delle foglie, e varietà di profumo niuna ve n’ha che la superi certamente. ... Io coltivava per mio diletto da qualche tempo questa specie di geranio Marginato, e son restato non poco sorpreso di vederli produrre per due successivi anni un

ramo dell'altra specie distinta col nome di *Geranium Zonale* originario del Capo di Bona Speranza, che indubitamente sorge spontaneo dall'istesso tronco”.

Per tale motivo Fabbroni presentava la “mostruosità singolare” alla “contemplazione” dei Georgofili e attribuiva la causa del suo “ritorno alla specie naturale” allo “straordinario seccore” sofferto dalla pianta poco tempo prima.

Fabbroni concludeva la sua breve dissertazione con la riflessione che il *Geranium marginatum* non poteva pertanto considerarsi una nuova specie, bensì una “semplice varietà” del *Geranium Zonale*.

Luca Cagnazzi, *Descrizione di una rosa mostruosa*

2 gennaio 1799, 2 c.

Busta 60.238

“Nella metà di giugno di questo anno 1797, fù trovata una rosa mostruosa, come indica l'annesso disegno nel giardino di questa Città di Altamura. Questo giardino, è situato nelle falde di un placido colle oppostamente al Libeccio. Nel terreno vi domina la terra calcarea con molti sassolini dello stesso, tinto di ocre marziale, per cui è arido, oltre di essere poco profondo”.

Con queste parole l'arcidiacono di Altamura e Georgofilo corrispondente trasmetteva all'Accademia fiorentina le sue osservazioni sulla singolarità di questo fiore di rara grandezza e per meglio chiarire il suo pensiero allegava alla memoria, letta ai Georgofili il 2 gennaio 1799, il disegno della rosa.

Antonio Salvagnoli Marchetti, *Relazione della Commissione istituita per la ricerca dei mezzi più idonei a promuovere il giardinaggio in Toscana*

7 marzo 1852, 6 c.

Busta 80.1361

Pubblicato anche in *Atti*, Continuazione, 30, 1852, p. 44-48 con il tit.: *Rapporto intorno ai mezzi adatti a render in Toscana prospera l'orticoltura, letto nell'adunanza del dì 9 marzo 1852*. A firma: Pietro Betti, Giovanni Geri, Antonio Salvagnoli Marchetti

“Presso di noi la cultura degli orti e quella stessa dei giardini non è ispirata da buone pratiche; e se ci sono alcuni uomini providi ed industriosi, i quali riescono ad avere qualche prodotto, questo è sempre di erbaggi e frutti dozzinali senza varietà di specie. Gli orticoltori ... sono rimasti sempre estranei ai progressi dell'arte, ed invece di trovar nel clima stesso così benigno, ajuto potente a far meglio, per lo contrario si sono come addormentati sotto i suoi medesimi influssi”.

Salvagnoli Marchetti che presentava il lavoro svolto nel corso di un anno dalla Commissione costituita in seno all'Accademia fiorentina in relazione allo stato dell'orticoltura, con questi termini denunciava l'abbandono in cui giaceva tale attività.

Al contrario essa prosperava nei paesi d'Oltralpe; quanto ai giardini annotava: “Né minori progressi di questa [la cultura di “specie utili pel vitto umano”] ha fatto la cultura dei vegetabili che servono all'ornamento; né si saprebbe ormai stabilire un limite alla loro moltiplicazione e perfezionamento per l'azione feconda dell'uomo intelligente e perseverante, solo che si consideri per un momento ciò che sono divenute per le sue cure la camelia, la dahlia, la rosa, la fuchsia, il pelargonio”.

Quando questa attività fosse stata stabilita anche nel nostro paese gli effetti economici ed anche morali sarebbero risultati notevoli: sia le “classi agiate” che il popolo avrebbero avuto opportunità di non disperdere il loro tempo in ozio inutile e dannoso, gli uni in nome dell'eleganza e per soddisfare il proprio gusto estetico avrebbero posto cura ai loro giardini, gli altri avrebbero ottenuto risorse per migliorare le loro condizioni di vita.

Da questa premessa discendeva la proposta di dar vita ad una Società composta “dai più intelligenti ed appassionati amatori dell'Orticoltura”.

La Società infatti promossa e voluta dai Georgofili fu istituita di lì a poco.

La Società Toscana di Orticoltura

Sulle pagine del *Giornale Agrario Toscano* nel 1846 apparve un articolo che sollecitava l'istituzione di una "Società di giardinaggio" che avrebbe dovuto essere costituita anche in Toscana sull'esempio di altre città italiane, in particolare Modena e Parma, ed anche straniere.

L'Accademia dei Georgofili fece propria tale istanza e nominò una Commissione formata da Giovanni Geri, Pietro Betti, Antonio Salvagnoli Marchetti il cui compito fu quello di ricercare i "mezzi più idonei a promuovere il giardinaggio in Toscana".

Il documento conclusivo presentato il 7 marzo 1852 da Antonio Salvagnoli Marchetti perorava la nascita di una istituzione destinata alla cura di orti e giardini nell'ottica non soltanto di coltivare le varietà e specie diverse, ma anche di stimolarne la coltivazione nelle campagne e di farne commercio.

Nel settembre del 1852 ebbe luogo nel palazzo e giardino della Crocetta concessi dal Granduca per l'occasione, una esposizione inerente a fiori, ortaggi, oggetti di ornamento per giardini, fiori e frutti dipinti. In questa occasione fu dato avvio ad una sottoscrizione per la istituzione di una Società di giardinaggio; ben 155 furono coloro che aderirono all'iniziativa e la Società Toscana di Orticoltura vide così la luce. Qualche anno dopo, nel 1858, venne ad essa affidato un terreno fuori Porta San Gallo, posto tra la via Bolognese, la strada che dal Ponte Rosso va a Montughi, attraversato dalla ferrovia "aretina".

Alla Società fu affidata la cura di organizzare periodiche esposizioni dei prodotti dei giardini e degli orti; essa curò inoltre la vendita di quanto vegetava sul terreno affidatole e sperimentò nello spazio a disposizione la coltivazione di nuovi fiori ed ortaggi. Il *Bullettino*, pubblicazione periodica della Società, dette conto delle attività svolte e sovente gli articoli furono arricchiti da splendide iconografie.

Dalla Biblioteca dell'Accademia

L'attenzione tecnico-scientifica dei Georgofili verso il mondo dei fiori e dei giardini, si accompagnò nel tempo alla loro volontà di raccogliere, ed accogliere, nella propria biblioteca volumi che trattassero di una tale materia e che attraverso pregiate, minuziose iconografie, ne esaltassero la bellezza e l'armonia.

Si propongono alcune schede bibliografiche esemplificative della specificità del patrimonio della Biblioteca.

Pietro de' Crescenzi, *Ruralia commodā*, [Spira, Peter Drach, 1490-1495]

Inc. 1

Leonhard Fuchs, *De historia stirpium insignes maximis impensis et uigiliis elaborati* ..., Basileae, in Officina Isingreniana, 1542

R. 16

Castore Durante, *Herbario nuouo* ..., In Roma, appresso Bartholomeo Bonfadino & Tito Diani, 1585

R. 48/a

Jakob Theodor, *Eicones plantarum* ..., Francofurti ad Moenum, [Nicolaus Bassaeus, 1590]

R. 247



Joachimus Camerarius, *Symbolorum et emblematum centuriae tres...*, [Lipsiae], typis Voegelianis, 1590-1605

R. 250



Basilus Besler, *Hortus Eystettensis* ..., [Nurimbergae, s.n.], 1613

R. 1

Pietro Castelli, *Hortus Messanensis*..., Messanae, Typis Viduae Ioannis Francisci Bianco, 1640

R. Misc. 380.7

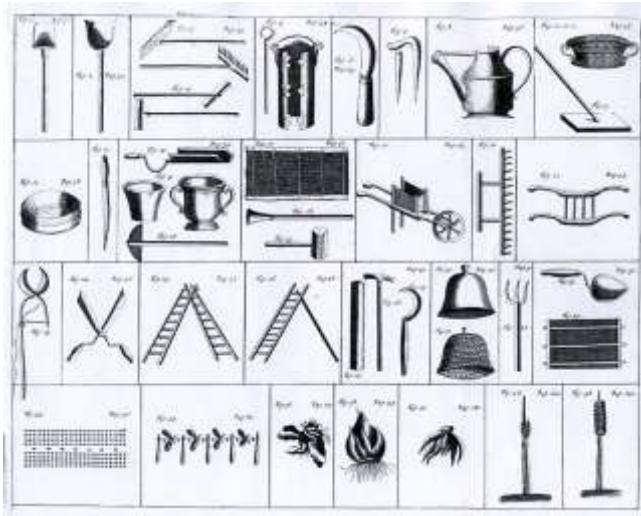


Jan van der Groen, *Le jardinier hollandois* ..., A Amsterdam, pour Mrk Doornick, 1669-1670

R. 185

John Ray, *Methodus plantarum nova* ..., Londini, impensis Henrici Faithorne & Joannis Kersey ..., 1682

R. 446



Louis Liger, *Le jardinier fleuriste et historiographe* ... A Amsterdam, chez Pierre Mortier & compagnie, 1708

R. 436

Giulio Pontedera, *Anthologia, sive De Floris natura* ..., Patavii, Typis Seminarii, apud Joannem Manfr , 1720

R. 902



Achatz Friedrich Wehmann, *Hortus Caspar Bosianus ...*, [Leipzig, Bosens Garten, 1723]

R. 475



William Hanbury, *A complete body of planting and gardening...*, London, printed for the author and sold by Edward and Charles Dilly, 1770-1771, 2 v.

R. 4/1-2

Gaetano Sertor, *Sull'antica origine dell'agricoltura, de' giardini, della caccia, della pesca, e dell'equitazione...*, In Torino, [s.n.] 1776

R. Misc. 66.1

Pierre Joseph Buchoz, *Les dons merveilleux et diversement coloriés de la nature dans le règne végétal ...*, A' Paris, chez l'Auteur, 1778-1779, 2 v.

R. 930

Priscilla Wakefield,
*Flore des jeunes per-
 sonnes, ou Lettres élé-
 mentaires sur la bota-
 nique ...*, A Paris,
 chez Arthus Ber-
 trand, 1810

R. 920



Vade mecum dei giardinieri o Indicazione delle faccende occorrenti al giardino in tutti i mesi dell'anno e della maniera di coltivare alcune piante belle o rare, Prato, dalla Tipografia Guasti, 1840

R. Misc. 19.4

Antonio Bertoloni, *Miscellanea botanica*, Bononiae, Ex Typographeo Emy-
 dii ab Ulmo, 1842-1863

R. 1013

Otto Albert Julius Penzig, *Flora delle Alpi illustrata ...*, Milano, Ulrico Hoepli, 1902

7977



Marcellino Roda, Giuseppe Roda, *Almanacco del giardiniere-floricoltore contenente l'indicazione mensile dei lavori da farsi nel giardino, nell'aranciera, nelle serre e nei cassoni ...*, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1902

7978

Ellen Willmott, *The genus rosa ...*, London, John Murray, 1914, 2 v.

7976



Numerosissimi, dunque nei Fondi dell'Accademia, i trattati attinenti ai fiori ed ai giardini avvicinati di volta in volta con taglio diverso, a cominciare dal *Ruralia Commoda* di Pietro de' Crescenzi il quale al Libro sesto trattava “degli horti, & della natura, utilità d'ogni herba naturalmente o artificiosamente nata”

E per esemplificare quanto fosse caro ai Georgofili il tema degli orti e dei giardini, preme ricordare che nel 1814 per cura dell'Accademia veniva dato alle stampe per la prima volta, sotto il titolo *Della cultura degli orti e giardini* il manoscritto di Giovanni Vittore Soderini.

Pietro de' Crescenzi, *Ruralia comoda*



della “uiola”

“La uiola è fredda, & humida; delle quali quando sono uerdi si fa zucchero, & olio uiolato. Ma lo sciroppo si fa delle secche, & delle uerdi: ma quel che si fa delle secche ha meno efficacia. Il zucchero uiolato si fa nel modo ch’el rosato. Lo sciroppo si fa in questa maniera cioè che si prendono le uiole, e si cuocono in acqua, & della collatura, & del zucchero si fa sciroppo ... L’olio uiolato si fa in questa maniera cioè che si prendono le uiole, & si cuocono in olio, & la collatura sarà olio uiolato: il quale riceuuto dentro uale contro la distemperanza della disordinata fatica di tutto il corpo”.

Anche Castore Durante aveva affrontato alla fine del XVI secolo il mondo delle erbe e delle piante nel suo *Herbario nuouo*.

In stretto ordine alfabetico, ne aveva presentate moltissime e fra queste figuravano numerose varietà di fiori di cui l’Autore descriveva con le qualità intrinseche ed estrinseche anche le virtù terapeutiche e la va-

ghezza dei colori e dei profumi. Spesso Durante rammentava l'opera di valenti giardinieri capaci di esaltare e valorizzare le diverse qualità dei fiori nella coltivazione e nel loro utilizzo.

Castore Durante, *Herbario nuouo*



dei “Garofani fiori Domestichi”

“Questi fiori dall’odor c’hanno di Garofani, sono anch’essi chiamati garofoli. Sono di vari colori: imperoche altri sono di colore cremisino, altri di più chiara porpora, altri bianchi, altri incarnati, & altri macchiati di tutti i colori prescritti, fatti così per arte di periti giardinieri, i quali serrando insieme in vna penna d’oca il seme di tutte le suddette spetie, & piantandola poi in terra, ne nasce vna sola radice, & vn sol gambo, dal quale nascono poi i fiori così vergati di diuersi colori ... Vagliano i Carofani ... per le sincopi, & tremore del cuore, & parimente nelle vertigini, nell’epilessia ... Fassene la consuerva con zuccaro, come delle rose; La quale è vtile ... a tutte le sorti di veleni, & à i morsi & à tutte le punture de i velenosi animali ... Fassi dai fiori L’ACETO, infondendoueli dentro, & dipoi mettendoli al Sole”

dei “Gelsomini”

È il gelsomino vna pianta molto a proposito per conuestire ne i giardini le spalliere, le loggie, & le pergole, & le cappanne, così per esser molto habile à ciò fare, come per la vaghezza, & molto raro odore de i suoi fiori, & se ne ritruoano de i bianchi, de i gialli, & de i cerulei”

del “Giglio”

“Il giglio è per nobiltà prossimo alla rosa. Ne alcun fiore è di maggiore altezza, ne candidezza del colore ... Ritruouasi per tutti gli horti, & i giardini, & per far che fioriscono l’vn dopo l’altro, & non tutti ad vn tempo si mettan le loro squame sotto terra, otto deta, ò quattro, ò due, & così in diuersi tempi fioriranno”

della “Rosa”

“Sono veramente le rose da essere stimate, & tenute care non solo per l’ornamento de i Giardini, & per il giocondo spettacolo, che rappresentano alla uista nella primavera: ma più assai per la molta conferenza, che hanno con uari, & diuersi medicamenti alla vita dell’Huomo” ... Furono da gli Antichi sei parti considerate nelle rose, tutte conuenienti da sapersi nella medicina, & molti spetiali per mio ordine le ripongono”

Accanto a coloro che avvicinarono il mondo delle piante e dei fiori con intenti descrittivi ed utilitaristici, altri intesero rendere di questo variegato universo vegetale una descrizione tesa più ad esaltarne la bellezza, l’armonia, la multiformità, l’abbondanza.

Un primo significativo esempio fu quello del farmacista di Norimberga Basilius Besler che con l’aiuto del medico Ludwig Jungerman e del celebre Karl Clusius portò a completamento il giardino botanico di Eichstätt (cui aveva precedentemente atteso altro noto botanico, scienziato e medico Joachim Camerarius) di cui descrisse la ricchezza nel magistrale inventario, l’*Hortus Eystettensis*, 1613.

L’*Hortus* rimane l’unica testimonianza di un giardino che ebbe breve vita; fu infatti distrutto durante la guerra dei trent’anni.

La splendida monumentale opera del Besler tramanda la straordinaria ricchezza delle innumerevoli piante ornamentali, cespugliose, fiorifere, di cui oltre 300 di origine tedesca, più di 200 originarie dell’Europa meridionale e sud-orientale, oltre 60 provenienti dall’Asia, 9 dall’Africa, oltre 20 dalle Americhe.

Numerosi furono i disegnatori, gli incisori, i pittori, i tipografi di cui Besler si avvale per realizzare la sua opera; e se senza dubbio l'autore mirò ad assicurare la massima precisione nella rappresentazione delle piante, tuttavia il suo primo scopo fu quello di realizzare una sorta di splendido *Florilegium* di alto valore estetico, presentato allo sguardo dell'ammirato lettore secondo lo scandire delle stagioni.

Basilius Besler, *Hortus Eystettensis*

“L’infinita ampiezza del mondo dei fiori”, inno sublime che esalta l’opera del Creatore sembrava trovare nel giardino di Eichstätt, proprietà del vescovo-principe Johann Conrad von Gemmingen, una felice concretizzazione.

L’iconografia è un costante richiamo all’uomo ad osservare, e penetrare nelle meraviglie del creato; la potenza di attrazione delle immagini bene è resa dall’unica regola cui Besler rigorosamente si attenne nella rappresentazione del giardino: fiori e foglie, anche a costo di inconsuete torsioni, rigorosamente rivolti all’esterno, una sorta di invito per l’osservatore.

“Violacciocca media a fiore giallo semplice, maggiore, minore”

Fiore particolare, scriveva Besler, dall’intenso profumo e dai petali molto larghi e sovrapposti. Nel giardino di Eichstätt vegetava una varietà molto rara, mai vista prima di allora. Si trattava probabilmente di una forma mostruosa

“Margherita”

Per la variegatura l’esemplare descritto da Besler risultava essere unico

“Rose”

Fiori splendidi, da giardino, con una storia complicata, alcune infatti avevano antenati in qualche specie selvatica a fiore semplice.

Della bianca Besler esaltava il gradevole ed intenso profumo di muschio, delle rosse e delle rosa trasmetteva la brillantezza dei loro colori

“Tulipani”

Diverse centinaia di tulipani di differente colore erano presenti nell’orto botanico di Eichstätt; Besler ne raffigurava

una parte nella sua opera: tulipani a fiore semplice, monocromatico, tulipani biflori o multiflori, tulipani punteggiati, con aloni bicolori o tricolori, con tepali frangiati o marginati

Con identica eleganza e raffinatezza di tratto Pierre Joseph Buchoz medico e botanico, autore di diverse opere di storia naturale tutte arricchite da incisioni e miniature, presentava a Parigi nella seconda metà del secolo XVIII i due splendidi volumi *Les dons merveilleux ... de la nature*.

Dalla descrizione e rappresentazione dei fiori alla cura ed al gusto per i giardini che polarizzavano attenzioni particolari ed estremamente diversificate.

Accanto a chi ne trattava in termini puramente economici, vedendo in essi una fonte indiretta di guadagno per la modesta famiglia contadina, (essenzialmente connessi all'allevamento delle api), vi era chi ne faceva oggetto di estrema raffinatezza estetica esaltandone l'architettura e il rigoroso equilibrio delle forme. E chi, infine, attraverso semplici manuali, alla portata di tutti, dettava regole facili, ma precise, per poter dar vita a giardini belli, rigogliosi, ordinati.

Jan van der Groen, *Le jardinier Hollandois*



“...pour venir à nôtre dessein, il faut sçavoir que par le moyen de l'art on peut embellir la nature, & lui donner

l'agrément, la beauté, l'ornement & l'ordre qu'elle n'avoit pas auparavant”

Dalla pregiata incisione in antiporta del trattato di van der Groen il lettore penetrava nell'ordinata e sontuosa architettura di un giardino seicentesco, dove abbondavano fontane e giuochi d'acqua, aiuole ricche di vegetazione ed ordinate, limonaie dove ferveva il lavoro sapiente dell'uomo.

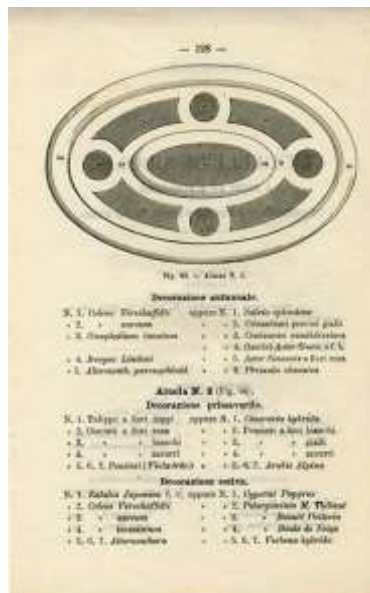
L'Autore proponeva anche scene di una vita calma e riposante nella quale la fatica del giardiniere si smorzava nell'incedere lento di dame e cavalieri perfettamente incastonati nelle architetture ridondanti dei giardini che si distendevano armoniosi davanti a splendide dimore.



Marcellino Roda, Giuseppe Roda, *Almanacco del giardiniere-floricoltore*

Marcellino e Giuseppe Roda, più noti come “fratelli Roda” (molti loro scritti non riportano i loro nomi personali, ma solo questa indicazione) avevano soggiornato a lungo in Inghilterra dove avevano appreso l'arte di coltivare piante esotiche quali felci, ananas, palme, orchidee ed ancora sul suolo inglese, Marcellino otteneva la nomina di giardiniere capo del parco di Racconigi e Giuseppe quella di aiuto giardiniere.

Al loro rientro in Piemonte e per tutti gli anni cinquanta dell'Ottocento si occuparono dell'intero giardino del principe Carlo Alberto dedicando la loro attenzione anche ad attività collaterali, come ad esempio l'api-coltura.



Il loro *Almanacco del giardiniere* si proponeva come un'agile guida per tutti coloro che volevano attendere alle faccende legate al mondo delle piante e dei fiori e con la semplicità di un linguaggio scorrevole scandivano le faccende da farsi di mese in mese, aiutandone la comprensione con belle illustrazioni.

In fine al loro breve trattato i due fratelli proponevano alcuni “Modelli di aiuole”:

“Onde facilitare l'opera del giardiniere principiante nella formazione delle aiuole decoranti il giardino, diamo alcuni modelli colla distinta delle piante da piantarsi in primavera, in estate ed in autunno, onde avere senza interruzione le aiuole in pieno effetto decorativo”



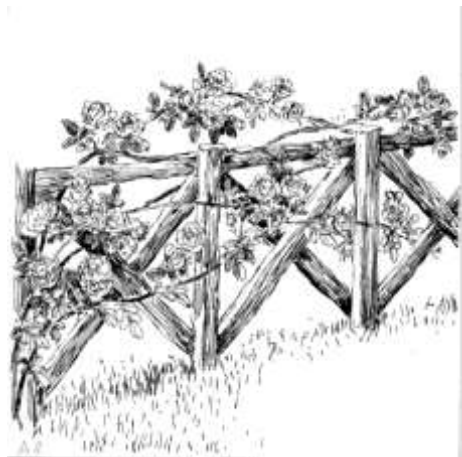
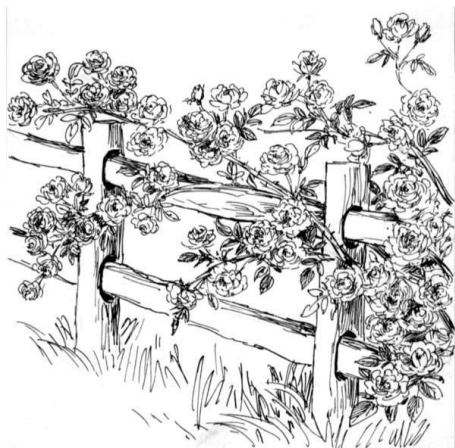
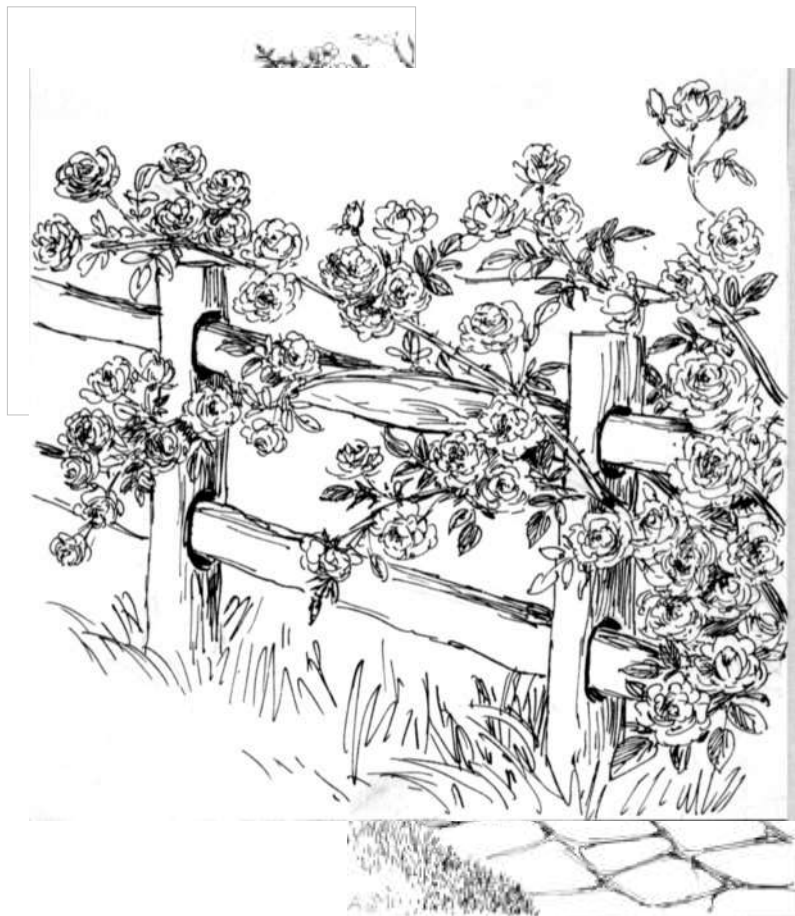


*Dalla Fototeca dei
Georgofili*

Il Giardino delle rose
di Anna Maria Trechslin









NOVEMBRE-MARZO

APRILE-MAGGIO



MAGGIO-GIUGNO

ESTATE

AUTUNNO

INVERNO





Indice

Franco Scaramuzzi	<i>Presentazione</i>	p. 3
Luciana Bigliazzi, Lucia Bigliazzi		
	<i>Introduzione</i>	p. 5
	<i>Gli studi dei Georgofili, 1783-1852</i>	p. 13
	La Società Toscana di Orticoltura	p. 18
	<i>Dalla Biblioteca dell'Accademia</i>	p. 20
	<i>Dalla Fototeca dei Georgofili</i>	
	Il Giardino delle rose di Anna Maria Trechslin	p. 35



L'œillet d'Inde, la Pomme d'amour, le Liseron à fleurs bleuâtres, la Ronce à fleurs doubles réunis en Bouquet.



Nymphaea nelumbo. Linn. Le *Nenuphar des Indes*.

Pierre Joseph Buchoz, *Les dons merveilleux et diversement coloriés de la nature dans le règne végétal...*,
1778-1779



Gardenia. Linn. La. Garden.

Pierre Joseph Buchoz, *Les dons merveilleux et diversement coloriés de la nature dans le règne végétal...*,
1778-1779



Fig. 1. Papaver Somniferum. Le Pavot des Jardins.
Fig. 2. Papaver Rheas. Le Coquelicot.

Pierre Joseph Buchoz, *Les dons merveilleux et diversement coloriés de la nature dans le règne végétal...*,
1778-1779



Primula Auricula Linn. L'Oreille d'Ours; la Culotte de Velours.

Pierre Joseph Buchoz, *Les dons merveilleux et diversement coloriés de la nature dans le règne végétal...*,
1778-1779



Rose Tranière, Capucine, Bluet, Pied d'alouette, Chevre-feuille et Pois de senteur, réunis en Bouquet.

Pierre Joseph Buchoz, *Les dons merveilleux et diversement coloriés de la nature dans le règne végétal...*,
1778-1779